

ELZEVIRO

Lo scrittore Premio Nobel firma con Giuseppina Manin un nuovo libro in cui si interroga sul mistero

DARIO FO: A NOVANT'ANNI SOGNANDO IL DITO DI DIO

Curzia Ferrari

Da quando ha deciso di diventare un raccontatore di storie, non ha più smesso. Ha inventato racconti su ogni argomento, ogni volta recando un modo brillante per dire le frasi, per farsi prendere sul serio da chi lo ascolta.

Con fantastica - e talora irresponsabile - disinvoltura, ci ha fatto sentire creditori di molte questioni sociali e vittime di inadeguatezze: senza mai rischiare di raggiungere quel livello di vanteria che sbriciola il personaggio, ha tirato in ballo tutti. E adesso che il pensiero del sacro punge, si è messo a parlare con Dio («Dario e Dio», con Giuseppina Manin, **Guanda** editore, 171 pagine, 15 euro).

La penna sopraffina della Manin, già sperimentata nel libro su Abbado, regge l'impalcatura sfuggendo il problema dell'analisi, nel termine di una prospettiva di conclusione dell'analisi stessa. Per cui il libro non è infine che un gioco, un ping-pong - per certi aspetti sapiente -, l'immagine di un'utopia che annichilisce chiunque potesse coltivare qualche speranza di "conversione", parola obsoleta, del nostro Dario Fo (che proprio oggi, 24 marzo, compie 90 anni).

Anzi, c'è una forma liberamente volatile ad aleggiare, specie nelle tematiche meno impegnate (quelle che riguardano i santi con il loro dominio di protezione e le specialità da offrire).

Dietro i singoli personaggi - san Spiridione, san Biagio, san Ciriaco, san Pasquale Baylòn - si schiudono domande polifoniche che riportano agli antichi miti, e lo spettacolo è assicurato.

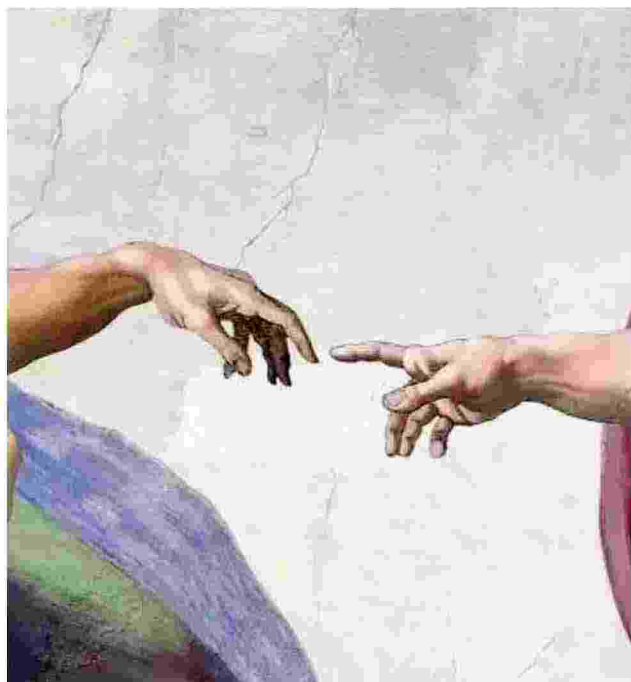
Dall'immenso patrimonio di testi ufficiali e apocrifi, che ben conosce, l'interlocutore di Dio cava però, a brani, ipotesi mille volte auspicate e lasciate per la strada, che prima o poi qualcuno dovrà pure raccogliere.

Il problema della donna nella Chiesa, ad esempio. Ci sono la Maddalena e un Pietro litigioso che la soppianta. Il fondante, con Paolo, di una chiesa misogina, non la sopporta proprio. E qui Dario Fo, in memoria di Franca Rame, concede il meglio di sé.

Pietro è proprio un lucertolone viscido. A questo punto il rischio di infilarsi in una disquisizione sulla torbida faccenda degli eredi al sacro soglio diverrebbe aspra, se Dario, nella Cappella Sistina, non alzasse lo sguardo e vedesse che Sua Maestà gli tende la mano.

«Dario, dammi il dito!». Lo sketch finale è pronto. Il dito? Va bene. Ma poi Tu ti prendi il braccio e tutto il resto!

Meglio tagliare la corda. Quella del libro, ovviamente. Il tributo del guitto al reame superno ha un che di timoroso. Come sarà l'Apocalisse? Non certo come la immaginò quel matto di Giovanni. Nemmeno Dio lo sa.



Il Padreterno e l'uomo. Michelangelo, Particolare della Sistina

